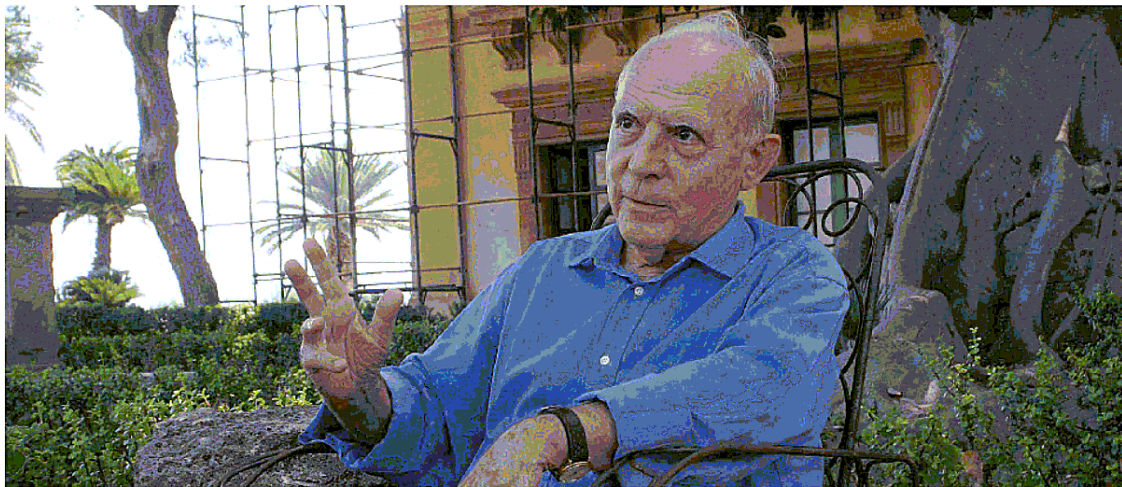


Cultura



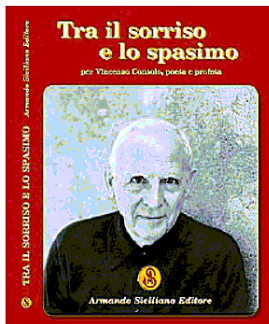
Consolo e la Sicilia universale

“Tra il sorriso e lo spasimo” raccoglie testimonianze, ricordi e saggi sull'autore di “Retablo”, tra impegno civile, amore per l'Isola e il dolore del Mediterraneo: «Non si può fermare chi ha fame»

FILIPPO ARRIVA

Il sorriso del grande scrittore sa comprendere e accusare, sa condannare e perdonare. È l'arte umana, molto umana, mai troppo umana, di Vincenzo Consolo, artista dalla grandezza ancora da scoprire. Un meraviglioso scrittore che non si è fatto scudo delle parole, ma le ha cercate una per una senza nulla affidare al caso, con premeditazione. La bellezza è di Vincenzo Consolo, come il riflesso della sua terra, del suo mare, della sua natura. E se chi scrive adora “Retablo”, giudicandolo uno dei più alti romanzi della letteratura di tutti i tempi e siciliano in particolare, tutti i suoi libri sono come quegli ulivi che invecchiando s'innervano, si contorciono, si aprono al cielo dando ad ogni stagione frutti nuovi, frutti dell'intelligenza, al lettore.

Lo scrittore e l'uomo (ma poi, si possono distinguere?) sono al centro di un volume ricco di passione e d'amore, come devono essere i veri saggi. Quelli che sono belli quanto i romanzi. Ecco “Tra il sorriso e lo spasimo. Per Vincenzo Consolo, poeta e profeta” (Armando Siciliano Editore). Sembra d'entrare dentro un ritratto, rivelare una natura viva, uno stupendo paesaggio con figura umana: Vincenzo Consolo. E lo spasimo è il luogo che sa guardare il cielo, ma anche quel dolore, quella fitta che i grandi scrittori, da Tolstoj a Manzoni, da Shakespeare a Cervan-



tes, provano quando la parola sanguinea e si incontrano i propri personaggi.

Ci guida una intelligente e complice, serena e passionale introduzione di Maria Attanasio, grande scrittrice, e poetessa, siciliana, già amica di Consolo. È lei una penna perfetta, perché non sa cantare inutili requiem di celebrazioni, ma è capace - con la sua scrittura densa e leggera - di ritrovare quel Vincenzo, quell'Enzo, mosso dallo “spasimo”, dall'«impegno civile e dalla ricerca espressiva». E ricorda la Attanasio che nei romanzi di Consolo «l'uomo ne è sempre nucleo tematico; non l'astratta generalizzazione della filosofia e della scienza, ma la singolarità irripetibile del suo specifico esserci, “nel suo infimo svariare e co-

lorirsi, nella sua più reale consistenza e nelle sue fughe fantastiche e irreali», come scrive in “Retablo”.

A dieci anni dalla scomparsa dello scrittore questo libro è un canto di gioia, un abbraccio al grande romanziere che guardava con occhi sognanti, ma capaci di mettere perfettamente a fuoco, la sua terra, il vero del dolore, i falsi sentimenti e quel Mediterraneo da cui viene chi non si può fermare perché «non si può fermare chi ha fame: loro scriveranno la storia futura».

E quanti passi falsi ci sono nella Storia. Consolo antimilitarista non è altro dallo scrittore dalle parole succose come arance di “Retablo” né da quel “Sorriso dell'ignoto marinaio” che Tano Grasso mette vicino a “Il Gattopardo”. Un volume ricco è “Tra il sorriso e lo spasimo”. Anche di foto: da giovane accanto a Piccolo e Sciascia sino alle marce contro i missili di Comiso. L'uomo e lo scrittore, dicevo, ritornano in ogni saggio. Di chi lo conobbe, amò, apprezzò. Di chi lo lesse con stupore e lo inseguì ancora nelle sue «fughe fantastiche e irreali». Così Rosetta Casella, ideatrice di questo libro, ne ricorda «esperienze esistenziali e impegno sociale» (“Dalle terre del Piccolo alla Marina, serate di pensosa leggerezza”), ripetendo che non c'è frattura tra il gesto e la scrittura. Saggi, ricordi, sorrisi, istantanee narrate come se fossero state scattate ieri, tutto affidato a Giuliana Adamo (“Zingara' mi chiamava”), Franco Blandi

(“Consolo e la visione ‘cretina’ della Sicilia”), Miguel Angel Cuevas (“Due inediti e altre questioni consoliane a proposito del tempestosissimo Stefano D'Arrigo”), Sarino Domiano (“Acqua limone granite e gelati”), Salvatore Granata (“Per l'ambiente e l'identità culturale del territorio”), Donatella Ingrilli (“In condivisa militanza... in punta di piedi...”), Claudio Masetta Milone (“Adesso odio il paese”), Nicolò Messina (“Tra ulissidi: Consolo, Vito e Senza Nome. Note a due racconti in cerca di accoglienza”), Antonella Ricciardo Calderaro (“Il sorriso di Ulisse: l'urlo l'afasia il canto”), Armando Siciliano (“Il sorriso dell'ignoto scrittore: aneddoti sparsi tra i Nebrodi e il Salone del Libro”), Docenti e amici, testimoni e lettori appassionati camminano accanto a Consolo e continuano a stargli accanto, perché è impossibile dirgli addio.

Soprattutto oggi che ogni giorno che il molto sole e la poca pioggia si alzano su questa nostra terra tormentata, vilipesa e martoriata, vorremmo vicina la sua voce e quella di Sciascia e quella di Bufalino... In aiuto. Ma oggi “il resto è silenzio”, direbbe Amleto.

Chiudendo il volume si ha la gioia e la certezza che Vincenzo Consolo, come Borges, attraverso i suoi libri, i personaggi e i luoghi, dalla cronaca alla ricerca espressiva di ogni parola crocifissa e inchiodata alle pagine ci abbia voluto narrare la Storia Universale della Sicilia. ●

SCAFFALE

Il coraggio di Iole la “figlia del ferro” nell'Italia liberata dall'occupazione

LORENZO MAROTTA

«La figlia del ferro» di Paola Cereda, Giulio Perrone Editore 2022, restituisce attraverso l'immaginazione della scrittura storie vere di donne e di uomini che nella crudeltà della guerra, rischiano di perdersi nel buco nero del silenzio e della dimenticanza. La cornice è quella della liberazione dall'occupazione tedesca da parte degli Alleati, inglesi e francesi. Il luogo è l'Elba, l'isola di miniere e di ferro. La protagonista Iole, una ragazza libera e battagliera che dal padre anarchico Umberto aveva imparato a non avere padroni. Con lei altre donne, madri, sorelle, vicine di case, e altri uomini, che incrociano miserie, violenze, lontananze e maldicenze. Destinazioni diversi per raccontare l'indicibile che non si trova nei libri di storia, né nei resoconti o nelle parate della vittoria. Sostenuta da un'accurata ricerca sulle cronache dell'epoca, con particolare riguardo alle isole Elba e Pianosa, l'autrice tesse un bellissimo romanzo dando vita, parole, gesti, riflessioni, a diversi personaggi che, prima di essere tali a movimentare la narrazione, sono stati persone reali, corpi e sangue vivi che hanno conosciuto la crudeltà e il cinismo degli eventi. E nel-



lo scorrere della lettura vediamo Iole, che non manca di ricavare da una vecchia maglia, da un lenzuolo o da un paracadute una gonna rossa o un bordo di pizzo. Lei, abituata a sprofondare la mani nel sudiciume della roba da lavare; lei, lasciata presto da sola dalla madre a scommettersi con la brutture del mondo. «Dopotutto sedici anni, nel '43, erano sufficienti per tenere a bada la fame e la guerra». Ed anche la violenza spicciola delle dicerie, della ribellione nei confronti di canoni e di raccomandazioni che imprigionavano la sua voglia di ballare e di essere se stessa. «Altro che disobbedienza, colpa e tormento, Iole era su suo agio dentro i peccati che chiamava semplicemente giorni. Azioni. Ore. Sbottonava la camicia da notte fino alla riga dei seni e ravviava i capelli con le mani prima di guardarsi nel suo specchio preferito, il terzo, quello con il manico d'osso». Sono i personaggi che si raccontano nella loro miseria, nei pensieri, nei desideri mancati o nelle violenze subite, come quelle delle sorelle andate al servizio nelle case dei signori. Un raccontare che è un mettere in scena, ricreare con la freschezza del dialogo, del dialetto, i sentimenti di avversione o d'amore, descrivere gli atti di coraggio e di eroismo, fare scorrere il cinismo degli ordini che Ibrah, un giovane senegalese, strappato al paese d'origine e alla famiglia, riceve dal caporale, con l'illusione di indossare la divisa della Francia sotto la cui bandiera combatte. Da leggere.

LA NUOVA EDIZIONE DELL'OPERA DI CRISTÒ

Lo strano fenomeno della lotteria impossibile di “Uno su infinito”



CARLOTTA ROMANO

La collana “Fondanti” di Terra-rossa edizioni ripropone, in nuova edizione, opere che hanno rappresentato un tassello fondamentale nell'opera di scrittori contemporanei, riflettendo sul fenomeno per il quale la vita di una nuova opera in libreria è di circa un mese, per cui spesso risultano introvabili opere che hanno segnato un'epoca o che costituiscono punti importanti nella produzione letteraria degli autori.

È il caso dell'opera di Cristò che per Terra-rossa esce con il titolo “Uno su

infinito”, tre editori diversi in otto anni, uscito prima con il titolo “That's (Im)possible” per caratterizzabili e poi su Intermezzi. Un piccolo libro, un sorprendente “racconto orale” di una (im)possibile lotteria, immaginata da certo Bruno Marinetti, che prende il via da una emittente locale per diventare presto un fenomeno televisivo trasmesso in contemporanea in tutto il mondo. Testo costruito sulle dichiarazioni e sui commenti di chi partecipa al programma (presentatore, autore televisivo, segretaria di redazione...) con grande efficacia mescolate alla voce dell'ideatore, che

racconta la genesi dell'idea, che è, insieme, la storia del rapporto speciale con la sorella malata. Per usare parole dell'autore, c'è di mezzo l'infinito, l'universo, il superamento dei limiti, i soldi. C'è di mezzo la filosofia e la probabilità. Niente smartphone, niente applicazioni, niente internet. La frase ricorrente è “le cose impossibili accadono continuamente”. Il lettore ideale è indicato come chi vuole cambiare vita e chi l'ha già fatto senza accorgersene; chi ama scommettere e inseguire i propri desideri (pur sapendo che son irrealizzabili); chi ha letto James Graham Ballard e Kurt Vonnegut... ●